

383* fuit; neque memoria vobis exciderit, quam prospere semper vobis ac nobis coniunctim gerentibus res successere. Atque rursus scitote nos omnibus in rebus usque quoque sic vobis affuturos, ut aequae beneficii salutis et conservationis vestrae totis viribus annitentes curam geramus ac si de rebus, de liberis nostris, deque nobismetipsis ageretur, cum utique perspiciamus eo rerum statum deductum esse, ut si ad ea quae a sanctissimo foedere iam deprompta sunt vestrae quoque virtutis et constantiae vires accesserint, vicerimus. Sin vero (quod absit) vel minimum haesitaveritis, sed nolumus hic sinistra quae valde formidanda forent in Summi Pontificis in nostram vestramque et universae Italiae perniciem, ominari, quin ergo, per Deum immortalem, retinentes perpetuum animorum vestrorum vigorem, eandem in hac tempestate strenuam operam navare perseveretis, quam in tot retro arduis rerum discriminibus gloriose praestitistis, cumque promptissimis animis, communibusque auspiciis (Deo imprimis iustarum causarum protectore) haec nobis agenda sint. Nos pro virili parte nostra nunquam defuturi, vos etiam atque etiam hortamur et rogamus in hanc rerum summam vehementer incumbatis, probe intelligentes id vos facere pro vestra totiusque Italiae salute ac libertate, quippe quam immortalis sit mox gloria et tranquillitas secutura. Sed de his huberius et commodius agetur viva voce oratoris nostri, quem hodie delectum ad vos quamprimum expediemus.

384 Adì 15. Vene in Collegio sier Marco Foscarei electo orator a Fiorenza excusandosi non poter andar, pur era tante le ubligation l'havea a questa excellentissima Republica che'l voleva termine a damatina a risponder. Il Principe, ch'è suo zerman, li disse che era contento darli termine, ma in questo zorno si metesse in ordine per poter andar via presto.

Veneno il Legato con l'orator di Franza episcopo di Baius, ai qual li fo comunicato la election di l'orator nostro a Fiorenza, et la lettera scritta a quella Republica; et che il Capitano zeneral andaria a Parma a consultar con il marchese di Saluzo et magnifico Vizardini *quid agendum*; et le zente nostre si aviava verso Po.

Di Mantoa, fo avisi del Marchese drizati al suo orator, di 12. Come ha di Parma, esser zonto li uno nostro signor de Cisa, vien di Franza, ha passato per terre de sguizari. Riporta il preparamento si fa per Italia, et come il re Christianis-

simo veniva a Lion et mandava danari et zente; con altre particolarità *ut in litteris*, et avisi di lanzehenech.

Di Parma, di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, di 13. Come a tutti era stà agrata la deliberation nostra di far passar le zente di là. Il signor Federico di Bozolo era andato a Bologna per proveder a quella città perchè li lanzinech erano passati la Trebia, et si mandava il conte Hugo di Pepoli è con il marchexe di Saluzo a parlar con il Capitano zeneral, per meter ordine zerea il suo passar, *quid agendum*.

Noto. Li oratori questa matina stati in Collegio, prima il Legato monstrò lettere del Datario di Roma, li scrive, pur che li confederati non manchi, il Papa stava saldò, et sono lettere più mite di quelle ne scrive l'Orator nostro.

Et Baius disse haver lettere del marchexe di Saluzo, li avisava esser stà concluso fra li inimici che Barbon stagi sul Stado di Milan; però facendo passar Po a homeni d'arme 300 spagnoli et 300 cavalli lizieri, li quali si conzonzi con i lanzinech, i quali con il duca di Ferrara, che sarà capitano zeneral, vadino a la volta, o di Piasenza o di Bologna o di Romagna. Però rizerca 6000 di nostri fanti li quali vol meterli in Parma et Piasenza, et lui Marchexe con le zente si pingerà verso li inimici. Et questo fu concluso in Pavia dove vi andò il capitano di lanzinech.

Ex litteris datis Placentiae domini Guizar- 385)
dini, 10 Januarii 1527, ad marchionem
Mantuae.*

La S. V. vederà li avisi de Lodi. Monsignor di Borbone il Luni andò a Milano dove ancora se ritrova con 8 bandiere de Spagnoli, et tornò il Marti a Pavia. Intendo sono in grandissima confusione per mancamento del dinaro et non sanno che farsi, et hanno sei miara di polvere, non trovano bovi per condur carri, et son certificato da uno mio amico che sa qualche cosa, che non pensano far troppe facende. Questi todeschi dimandano danari, hormai non haverano da vivere et si doleno di la pioggia.

Riporto di uno messo *fide* degno partito da Milano alli 7 di gennaro: Che in Milano erano bandiere 5 di spagnoli et due di gente d'arme, quale il dì seguente doveano partire con Antonio da Leva et andar verso Pavia. Che in Milano restavano per

(4) La carta 384* è bianca.